

NUMERO 133



MAGGIO 1992

RINVERDIAMO L'ITALIA
IN DONO MEZZO MILIONE DI SEMI
DI ALBERI SECOLARI

Airone

vivere la natura conoscere il mondo



I PATRIARCHI DELL'UMANITÀ

Il Gargano della Russia
Vita segreta della terra
Cormorani in Padania
Mugello in treno e bici

SPED. IN ABB. POSTALE GRUPPO III/70 - L. 6.500

La saggezza ha un cuore antico

Il ritorno dei patriarchi

A Rio de Janeiro arrivano i grandi del pianeta Terra per progettare il Terzo Millennio. Vorremmo che con loro potessero avere la parola anche gli ultimi custodi del sapere umano su cui, in tutte le epoche e in tutti i continenti, si modellavano le nuove generazioni

DI DUCCIO CANESTRINI

LO STREGONE messicano Don Juan. Il cacciatore siberiano Dersu Uzala. Tissahami, re dei Vedda dello Sri Lanka. Il filosofo Hopi dell'Arizona, Thomas Banyacya. Il cieco Ogotemmeli, enciclopedia degli africani Dogon. Che cosa hanno in comune queste "vecchie rocce", questi patriarchi dell'umanità?

Il primo sa tutto della "realtà separata" che esiste parallelamente a quella ordinaria, cui si può accedere attraverso l'assunzione rituale del peyote, la gemma allucinogena del cactus *Lophophora williamsii*. Il secondo è una figura commovente che rappresenta una forma purissima di animismo: tutto è "uomo" per Dersu, la tigre, il fuoco, il vento. Tissahami conosce i segreti di una foresta che non gli appartiene più, quotidianamente sbocconcellata dai coloni singalesi. Banyacya, il saggio indiano Hopi, sorride degli scienziati che solo ora parlano del pianeta Terra come di un essere vivente e ha trasmesso ad Airone un'interpretazione Hopi che ci fa vedere sotto una luce diversa persino la meteorologia: "Piove quando le tribù vanno d'accordo", ovvero, come porre in relazione un fenomeno atmosferico e la qualità della vita di una società. Ogotemmeli poteva parlare per giornate intere di numerologia, trovando straordinarie corrispondenze tra le costellazioni, la qualità dei semi, il numero delle vertebre umane e gli spazi dell'architettura tradizionale. Fortunatamente un etnologo francese, Marcel Griaule, ha trascritto le sue parole e ora la biblioteca del mondo annovera un bellissimo e complicatissimo libretto che si chiama *Dio d'acqua*.

Ecco dunque la risposta, viene da sola. Le corrispondenze, le connessioni. Questi grandi vecchi, autentici ponti viventi tra sistemi di credenze e di conoscenze che oggi rischiano l'oblio, possono ancora trovare connessioni tra i fenomeni e le idee, negli ambiti più lontani. Così come trovava *Correspondances* il poeta Charles Baudelaire (nella raccolta *I fiori del male*), e come ora può anche la scienza contemporanea, dopo l'ubriacatura della specializzazione e della settorializzazione del sapere. Recentemente Piero Angela ha proposto al ministero della Pubblica Istruzione di istituire un insegnamento nelle scuole >

Il capo del villaggio Penang di Long Banga nel Sarawak, Borneo malese. Nel 1980 i Penang dell'Amazzonia asiatica erano diecimila. Oggi ne restano solo cinquecento.



IL RITORNO DEI PATRIARCHI

italiane: lezione di connessioni, fin dalle elementari. Il fisico americano Fritjof Capra, con il suo *Tao della fisica* (Adelphi), ha stupito il mondo spiegando le concordanze tra la fisica subatomica e la filosofia orientale, per esempio nella concezione di un "universo dinamico" dove tutti i fenomeni sono correlati.

Dopo le connessioni, il cuore. Don Juan, scrive l'antropologo californiano Carlos Castaneda nel libro-culto *A scuola dallo stregone* (Astrolabio), sintetizzava la spiegazione della sua conoscenza in una metafora: per lui la cosa importante era "trovare un sentiero che avesse un cuore". Questa immagine esprime certo un valore comune a tutti i vecchi saggi della Terra. Il "sentiero che ha un cuore" è sia quello della realizzazione personale, come ricerca della propria identità, sia quello delle scelte che coinvolgono altre persone, per chi ne ha la responsabilità.

Questi sono i messaggi dei grandi uomini senza auto blu che vorremmo simbolicamente alla presidenza del summit planetario dei capi di Stato, il 3 giugno a Rio de Janeiro, quando sarà scritta l'*Agenda 21*, il progetto pla-

netario per il terzo millennio. Un invito all'elasticità mentale e un'esortazione a fidarsi dei sentimenti.

Eredi di saperi sofferatamente consolidati, gli anziani appartenenti a tutte le etnie del mondo sono gli ultimi depositari di conoscenze che soltanto in questi anni la scienza occidentale va scoprendo: grazie a loro si parla di etnozooologia, di etnobotanica, di etnomusicologia, di etnolinguistica, di etnomedicina, di etnoecologia.

Purtroppo, l'allarme, lanciato dal settimanale americano *Time*, è fondato. Stiamo assistendo a una "emorragia di conoscenze indigene". Ogni vecchio che muore è una biblioteca che va in fumo. Le differenti culture dell'uomo evaporano per sempre. I giovani non ascoltano più i nonni, osserva un rapporto del ministero dell'Educazione americano, con la conseguenza di una drammatica caduta di qualità della nuova generazione: ma che cosa ci possiamo fare se l'abbandono della cultura dei padri è una scelta volontaria? Ognuno ha diritto di decidere come crede quanto al suo futuro. Lo sostengono tutte le organizzazioni indigeniste: punto primo, l'autodeterminazione.

Eppure, tutti ci rendiamo conto della straordinaria forza di penetrazione che persino nelle aree più remote ▶



WILLIAM COUPON/TIME/Masi (3)



Tre grandi vecchi Papua della Nuova Guinea. Sono agricoltori che vivono nei villaggi di Mendi, Simbai e Tari. Il settanta per cento della superficie della loro isola è ricoperto dalla foresta tropicale. Ma non è solo il legname ad attirare le industrie che sempre più minacciano lo stile di vita tradizionale e la sopravvivenza stessa di questi uomini: qui ci sono anche giacimenti di oro e petrolio. Gli indigeni sono tre milioni, divisi in circa settecento gruppi etnici. Nella pagina a lato: un sadhu indiano durante il Maha Kumbha Mela, il più grande pellegrinaggio del mondo, che ogni 12 anni raduna nella città di Hardwar, nello Stato indiano dell'Uttar Pradesh, lungo il fiume Gange, circa quindici milioni di uomini e donne. Questi asceti indù seguono la via filosofica del totale distacco dal mondo.

Chan K'in (a destra), di 103 anni, è il capo spirituale degli indios Lacandoni di Najá, un villaggio che sorge nella giungla messicana del Chiapas. Chan dice di avere appreso da esseri soprannaturali tutti i segreti dell'agricoltura. Sotto: una nativa di Unalaska, nelle Aleutine. A causa della invasione giapponese nella II guerra mondiale, gli abitanti furono evacuati in America. Quando poi ritornarono, la vita non fu più quella di prima: il mare era affollato di moderni pescherecci che ne depredavano le pescose acque. Sotto, a destra: pigmeo Aka di Bayanga, nel sud della Repubblica Centrafricana. Pagina a lato: anziana donna Bai, popolo dello Yunnan (Cina meridionale). Pagina seguente: pescatore delle Aleutine.



WILLIAM COUPON/TIME/INSEI (3)



IL RITORNO DEI PATRIARCHI

del pianeta hanno i valori propugnati con pervicace insistenza da chi percorre "sentieri senza cuore": l'insaziabile sete di denaro, la sfrenata competitività, il consumismo senza limiti. Alcuni segmenti della nostra civiltà, che non hanno mai smesso i panni coloniali, sono responsabili - utilizzando i più svariati mezzi di informazione - di una formidabile opera di diseducazione, e alimentano una vera e propria scuola di violenza, di arrivismo, di indifferenza per le sorti del vicino mirando a dimostrare - ovviamente sempre in termini economici - che questi sono i valori "vincenti". Dopodiché, se nel cuore della giungla dello Zaire il giovane pigmeo anziché passare la serata ascoltando il nonno che parla dei poteri delle piante guarda i macchinoni di *Dallas* sul televisore a batterie, di chi è la responsabilità? Di nessuno, ci autoassolviamo. È una libera scelta.

C'è un altro aspetto che merita di essere conosciuto. Si è parlato di riscoperta dei "saperi locali" da parte della nostra scienza. Ma a quale scopo? Certo nobile, se

domani da una pianta amazzonica verrà la cura contro l'Aids o il cancro. Ma che cosa accadrà quando i "farmacos" prenderanno il posto dei "seringueiros"? Chi li controllerà? Chi impedirà alle grandi industrie della medicina di impiantarsi nella giungla causando lo scompiglio e la destabilizzazione tra gli indios che altre imprese hanno già provocato?

Occuparsi del genio dei vecchi capi indigeni solo a scopi economici, o per interesse nostro, è l'ultima iniquità. Un lettore accorto, Allan Hanson, replica a *Time*: "Le specie vegetali non sono preziose unicamente per le loro proprietà farmacologiche, ma anche perché appartengono a un ricco sistema di idee, simboli e valori che non hanno niente a che vedere con la scienza occidentale". Aggiunge Horace Wan-kan Chin, etnologo d'origine cinese che lavora a Göttingen, in Germania: "Molto presto l'Occidente, estratti gli utili delle conoscenze tribali, esaurirà e dimenticherà gli indigeni. Questi personaggi non sono geni dell'ecologia, sono uomini, e come tali vanno trattati: con disinteressata e solidale attenzione. Aiutiamo chi sceglie di vivere tra di noi, evitando di

A quella dei Diritti, affianchiamo la Carta dei Doveri

di RITA LEVI-MONTALCINI

Alla vigilia della conferenza internazionale di Rio de Janeiro (il prossimo 3 giugno), che vedrà confluire in Brasile capi di Stato ed esperti di tutto il mondo per discutere di "Ambiente e sviluppo" e per elaborare l'Agenda 21, cioè i programmi d'azione per il 21° secolo, abbiamo chiesto a Rita Levi-Montalcini, premio Nobel 1986 per la medicina, di compilare una pagina per questa Agenda. Ne è scaturita una proposta che *Airone* è onorato e orgoglioso di divulgare alla comunità italiana e internazionale, certi che essa non resterà senza riscontri. (s.g.)

Nella mia lettura al pubblico dell'Università di Trieste, che nel 1991 mi conferiva la laurea honoris causa, proponevo l'idea (ispiratami da articoli e da conversazioni con il professor Roger W. Sperry, premio Nobel per la medicina e la fisiologia nel 1981) di formulare una Magna Carta dei Doveri dell'uomo basata sul concetto della sacralità della vita.

Questo concetto pone come immediati obiettivi:

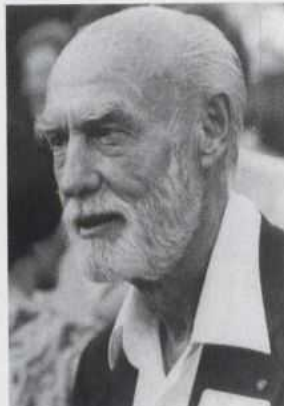
- ① La salvaguardia della biosfera dalla degradazione alla quale è esposta dall'inquinamento e dall'uso indiscriminato delle risorse naturali.
- ② L'apporto immediato di aiuto da parte delle popolazioni affluenti e ad

alto sviluppo tecnologico a quelle della maggior parte del globo, oppresse dalla fame, dalla miseria e dalle malattie.

- ③ La stipulazione di un "nuovo contratto" morale tra le vecchie e le giovani generazioni, basato sul principio della loro completa parità (e non su quello paternalistico e gerarchico



ROBERTO GRAZIOLO / G. NERI



L'ESPRESSO / G. NERI

Rita Levi-Montalcini e lo statunitense Roger Wolcott Sperry, premio Nobel 1981 per la scoperta dei diversi ruoli dei due emisferi cerebrali. Due Nobel per una proposta all'umanità del terzo millennio.

tuttora vigente) e sull'impegno globale ad assolverlo in ottemperanza agli obblighi sopra elencati.

La Magna Carta dei Doveri non intende in alcun modo contrapporsi alla Carta dei Diritti dell'Uomo, ma si

propone di affrontare con la massima urgenza i pericoli che minacciano il globo, la biosfera e tutte le specie viventi. "Noi abbiamo bisogno di pensare in modo diverso se vogliamo che l'umanità si salvi", disse in un'occasione Albert Einstein. In un'altra occasione precisò questo concetto: "Noi rivolgiamo un appello come esseri umani a esseri umani: ricordate la vostra umanità e dimenticate il resto".

Preparare una Magna Carta dei Doveri è un compito molto arduo. L'Università di Trieste ha raccolto l'allarme e ha deciso di collaborare con me e altri esponenti del mondo scientifico e umanistico internazionale ai fini di elaborare questo documento e di diffonderlo al mondo della cultura, religioso e politico e ovunque si abbia a cuore il destino della nostra e delle altre specie viventi oggi al bivio tra la salvezza e la distruzione.

Un gruppo di scienziati ed economisti di altissima fama ha già aderito all'invito di prendere parte a una prima riunione che è stata proposta presso l'Università di Trieste in un giorno da stabilire del prossimo autunno. Al successo di questa iniziativa contribuirà in modo determinante l'impostazione dei principi che l'hanno ispirata e la delimitazione rigorosa delle finalità che si propone in ognuno dei tre settori considerati.

Rita Levi-Montalcini

IL RITORNO DEI PATRIARCHI

farne degli emarginati; rispettiamo e aiutiamo chi tra essi invece sceglie la vita nella foresta, coerentemente con i propri miti e la propria storia".

"Il mondo è bello perché è vario", dice il proverbio. E guai se non lo fosse. Stiamo tuttavia attraversando un'epoca di omologazione dei valori e dei consumi. Gli antropologi hanno documentato lo spettacolo della diversità, ma non basta. Conosciamo forme di società senza Stato (tra i Guayaki sudamericani), culture che valorizzano al massimo la dimensione del sogno (gli aborigeni australiani), esperienze straordinarie di stati di conoscenza alterati (i cacciatori peruviani Matses), pratiche di religiosità intensissima senz'ombra di fanatismo (l'induismo a Bali, in Indo-

nesia). Tutto questo va difeso, non solo conosciuto e archiviato (torna alla mente ancora Don Juan: "Perché vuoi imparare questo genere di cose?". Risponde l'antropologo: "Voler sapere non è già di per sé una buona ragione?". "No! Devi cercare nel tuo cuore il motivo per il quale vuoi sapere").

Come accade in agricoltura, oggi pochi "semi" hanno un grande successo. Ma questo è rischioso. Imprevedibili avversità possono distruggere il raccolto per intero. La diversità - culturale e culturale - è invece garanzia, investimento, inestimabile ricchezza. Più sono i "semi" (leggi: le lingue, i miti, i simboli, gli archetipi, le testimonianze dei patriarchi), più forti e diversificati saranno i legami dell'uomo al proprio territorio. Più ricca, più cosciente, più motivata, in fondo, la nostra passeggera presenza sul pianeta Terra. 